

◆ *Alla vigilia del viaggio in Giappone i vertici militari convocati sul mar Nero Il dissidio sui missili e sul nucleare*

◆ *Nel 1998 i soldi del Fmi sparirono «È verosimile che la Russia in crisi non volesse pagarci debiti esteri»*

## Militari e oligarchi contro il presidente russo La ribellione dei grandi elettori di Putin

MOSCA Tempesta su Putin alla vigilia della sua partenza per il Giappone, primo viaggio asiatico, importante soprattutto per i rapporti economici del presidente russo. Le indagini dei magistrati svizzeri investono il nome del suo primo ministro e, in patria, militari e governatori, che sono stati fra i suoi principali grandi elettori, si ribellano alla politica che vuole metterli sotto controllo.

Vladimir Putin ha dovuto richiamare all'ordine il ministro della difesa, Igor Sergeev, ed il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Anatolij Kvashnin, divisi da un aspro contrasto sull'assetto futuro dell'apparato militare nazionale. Il contrasto verte in particolare sulla progetto

di accorpare il corpo delle Forze Strategiche Nucleari nell'arma dell'Aeronautica, e nella soppressione di diversi corpi dotati di armamenti convenzionali. La crisi è cominciata mercoledì scorso, quando Kvanishnin, in una riunione dello stato maggiore, ha presentato il proprio progetto di riforma delle forze armate, cui Sergeev si è opposto frontalmente. Quest'ultimo (che era stato comandante delle Forze Strategiche Nucleari) ha minacciato di dimettersi per contrastare il progetto che vede il favore del Cremlino. Kvashnin ha proposto che le forze strategiche nucleari perdano la loro attuale posizione di forza privilegiata dell'esercito, e che diventino gerarchicamente dipendenti dall'Aero-

navtica militare e dal comando centrale delle forze armate. Sergeev, dal canto suo, propone l'allestimento di un comando unico, che mantenga l'attuale posizione privilegiata delle forze nucleari, attribuendo anzi al suo comando le competenze di tutte le forze nucleari. Il giornale Kommersant, ieri, parlava di un autentico «tentativo di colpo di stato» nel vertice delle forze armate, sottolineando che questa è «la prima volta nella storia militare della Russia che il capo di stato maggiore si mette in aperto contrasto con il ministro della difesa». Putin ha convocato i due litiganti nella residenza presidenziale balneare di Soci, sul Mar Nero.



Listino delle monete in una banca russa

CECENIA

Attacchi dei ribelli  
le forze federali  
perdono 43 soldati

■ Nuove perdite russe o filo russe in Cecenia, almeno stando alle fonti ribelli. I soldati russi uccisi dagli indipendentisti nelle ultime 24 ore sarebbero «almeno 43». In un primo tempo si era parlato di 28 caduti fra i federali. Il bilancio sarebbe cresciuto in seguito ad un sanguinoso attacco compiuto contro un convoglio blindato russo a sud di Grozny dove, sempre stando a fonti dei ribelli, sarebbe in corso da due giorni un'ampia offensiva degli indipendentisti in numerose località. Fonti militari russe, peraltro, smentiscono, ed affermano che nelle ultime 24 ore non ci sono stati combattimenti. Intanto sabato l'aviazione federale ha bombardato per errore le stesse truppe nella base aerea di Khankala, vicino Grozny. È stato il comandorosso a rivelare l'imbarazzante errore. Il comando delle forze federali ha accudito di controllo l'incidente e ha emesso un bollettino trionfalistico sulle ultime 24 ore di combattimenti. Ma fra i morti delle ultime ore ci sarebbe anche il governatore civile di Alkhan-Yurt, una città in mano ai russi dove i ribelli hanno compiuto l'attentato.

JOLANDA BUFALINI

INTERVISTA

## L'analista Sinatti: «Su Kasyanov non ci sono prove»

ROMA Caccia agli oligarchi, questa espressione presa in prestito dal gergo politico russo potrebbe essere la chiave, secondo Piero Sinatti, delle rivelazioni che hanno investito il premier russo Mikhail Kasyanov, detto «Misha 2%» da chi lo accusa di aver intascato tangenti nei grandi affari delle privatizzazioni russe e riportate ieri da Repubblica. Sinatti, studioso della Russia e analista del Sole 24 ore, sta lavorando da anni, con l'università di Trento, alla ricostruzione delle vicende in cui, in Russia, si intrecciano riforme e malaffare.

Perché la chiave delle rivelazioni potrebbe essere la caccia agli oligarchi?

«Kasyanov ha fatto due giorni fa una dichiarazione molto importante, vale a dire "gli oligarchi hanno perduto l'immunità" e ora arriva questa singolare risposta. Intendiamo, lui stesso è molto chiaccherato, è legato

ad uno dei principali oligarchi, Beresovskij, si è detto di lui che prende tangenti del 2%. Questo dice ma accuse specifiche concrete non ce ne sono, soprattutto, si deve sapere che la lotta politica in Russia si fa con i "kompromaty", cioè con i materiali compromettenti, intorno a cui fiorisce il mercato di siti internet».

Ma il magistrato svizzero citato da D'Avanzo e Del Re parla di un percorso tortuoso della tranche di prestito del Fmi dell'agosto '98. «Di un percorso analogo si era parlato a proposito di un altro prestito di 2 miliardi e 800 milioni di dollari del Fmi, nel 1996. In quel caso era Finmaco, una finanziaria russa che faceva capo alla banca centrale russa. E Gerashenko, il presidente della banca centrale, ha rivelato in settembre che i riciclaggi del Finmaco servivano a

occultare quel denaro. Per comprendere dove è probabilmente finita la tranche del 1998 bisogna contestualizzare».

Qual è il contesto russo dell'agosto 1998?

«È un momento drammatico e cruciale. Il prestito era stato deciso tenendo gli effetti destabilizzatori della crisi asiatica e del basso prezzo del petrolio. In agosto c'è il default, ovvero la Russia dichiara di non essere in grado di pagare una parte dei debiti esteri. Era una situazione di collasso, il rublo fu svalutato. Persero il posto i giovani riformatori, a cominciare dall'ex governatore di Nizhnyj Novgorod, Nemtsov. È lecito pensare che è proprio per evitare di dove fare pagamenti che avrebbero messo a dura prova la banca centrale e le stremate casse dell'erario russo, che il denaro

stato sottratto al controllo da parte delle autorità monetarie internazionali, non perché Kasyanov o altri se lo siano intascato, quanto, piuttosto, per permettere alla banca centrale di dichiarare la non solvibilità di fronte a tutta una serie di creditori. I canali attraverso cui passa il denaro sono tutti, ancora una volta, più o meno legati alla Banca centrale russa. Non è un comportamento lodevole ma niente dice che i soldi siano finiti nelle tasche di Kasyanov o di Eltsin. D'altra parte, poprio Gerashenko, e non Kasyanov, era il massimo responsabile».

Torniamo alla lotta politica di questi giorni

«Intorno alle rivelazioni sulla Russia si fa molto rumore ma poi non si accara nulla, e questo perché in questa lotta politica torbida, in cui si usano

materiali compromettenti ma anche materiali costruiti, spesso russi, si servono di media e canali occidentali, la notizia dall'estero rimbalza in Russia e lì si trasforma in strumento di lotta politica. E Putin, dopo i primi cento giorni, si trova a togliere dal fuoco molte questioni scottanti».

Quali?

«Si trova a fronteggiare la fiera resistenza di governatori che non vogliono cedere il potere legislativo che hanno a Mosca nella Camera alta, e tutti i privilegi connessi. Eppure questi governatori, che Putin vorrebbe sottoporre al controllo di superprefetti, nei governatori esprimono un forte potere esecutivo. Sta scoppiando la questione militare, nella contrapposizione fra il ministro della difesa Sergeev da una parte e lo stato maggiore dall'altra. E questione

molto importante perché riguarda l'autonomia delle forze missilistiche e, soprattutto, l'ostilità di una parte dei generali allo Star 2 e al futuro Star 3».

Nulla a che fare con il denaro stornato

«È la terza grande questione, quella degli oligarchi. La polizia fiscale fa controlli a Lukoil, a Gazprom. Non è la prima volta, ma vi sono delle novità: già in campagna elettorale Putin ha sostenuto l'egual peso di tutte le imprese, niente accessi privilegiati. Mentre si sa che, con Eltsin, alcuni dei monopoli hanno avuto un trattamento speciale. Nell'ultimo periodo Putin ha fatto di più, è andato a vedere in due direzioni. La prima, quella delle tasse e, quindi, le perquisizioni. La seconda, l'accusa di evasione fiscale e frode da parte della Avtovaz di To-

gliattigrad, gestita da Kadannikov, un manager che si è fatto le ossa a Torino: avrebbero prodotto oltre 250 mila macchine in nero. Infine c'è la revisione delle privatizzazioni che coinvolge coloro che hanno comprato a prezzi irrisori le mega-imprese dell'era sovietica, per esempio la Norinskij Nikel, una delle più grandi produttrici del mondo di palladio e nichelio, acquistata al 40% per 600 milioni di dollari».

Al fondo della lotta politica c'è la revisione delle privatizzazioni? «È possibile e è curioso che si tratti dello stesso programma di Primakov, il quale ebbe a dire che bisognava fare un'amnistia per far posto a tutti i ladri che hanno depredata lo Stato. E ora Primakov è destinato ad un altissimo incarico, come presidente del Consiglio di Stato. Sia Putin sia Primakov sono uomini legati ai servizi. Io penso che vogliono andare a vedere là dove si sono formate ricchezze con modalità certamente non favorevoli agli investimenti e al ritorno dei capitali».

**ABBIAMO RADDOPPIATO,  
IN SOLI TRE ANNI, IL NUMERO DI TRENI  
EUROSTAR ITALIA  
A VOSTRA DISPOSIZIONE.**

**EUROSTAR  
ITALIA**

Oggi il viaggio verso il massimo comfort continua con Trenitalia.  
Una società dedicata a voi.

INSIEME MUOVIAMO IL PAESE.

**FERROVIE  
DELLO STATO**

